

Papa Francesco a Panamá  
(24 gennaio 2019)



Il linguaggio di Papa Francesco a Panamá

## Cose nuove E cose antiche

consentito alle persone, ai volti concreti, di esistere, di esserci. Nessuno ha smesso di esistere, come talvolta avviene nelle città dell'opulenza e del consumismo, della connessione *full time* e delle reti tecnologiche. Nessuno, cioè, ha smesso mai di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità. Nella consapevolezza, raccolta dal Papa, che non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. E questo contro tutte le vedute miope che, sciolte dalla rassegnazione, dall'avidità, o prigioniere del paradigma tecnocratico, credono che l'unica strada possibile passi per il «gioco della competitività», della speculazione, «e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (*Evangelii gaudium*, n. 53).

«Tanto calore e tanto calore. Una delle osservazioni più incisive del Santo Padre è stata quella secondo la quale nessuna differenza può fermare i giovani. È scattata, cioè, la molla della fraternità, che ha avvicinato, appunto, tanti colori e tanto calore di ogni parte del globo. Tutto questo è possibile solo perché, ha continuato il Papa, sappiamo che c'è Qualcuno che ci unisce, che ci fa fratelli, giovani e coloriti fratelli; ma «non per creare una Chiesa parallela un po' più «divertente» o cool, bensì come effetto visibile della Grazia invisibile dello Spirito Santo, che tante volte opera una nuova Pentecoste. In questa logica, il vescovo di Roma ha svolto e invitato a svolgere un servizio concreto, non, come ha detto, un servizio così, «di figurine». Già col suo andare e camminare coi giovani, egli ha descritto plasticamente il dispepolato cristiano. Del resto, come tutti hanno ascoltato, se uno si

mette a camminare, è già un discepolo. Camminare sapendo che ci sono ostacoli, soprattutto il grande ostacolo diabolico se è vero, com'è vero, che diavolo è alla lettera colui che si mette di traverso. Tutti quei discorsi che si concentrano e s'impegnano nel creare divisione, ha ribadito Pietro a Panamá, tutti quei discorsi che cercano di escludere ed espellere coloro che «non sono come noi», fanno credito al padre della menzogna: «Sappiamo che il padre della menzogna, il demonio, preferisce sempre un popolo diviso e litigioso. Lui è il maestro della divisione, e ha paura di un popolo che impara a lavorare insieme».

Non come i pappagalli, ma come la *influencer* di Dio. Prendere la vita come viene, camminare insieme, con fiducia, superare gli ostacoli. Ma ciò non significa né che tutti pensano la stessa cosa, né che tutti vivono uguali facendo e ripetendo le stesse cose: questo, ha ricordato il Papa, lo fanno i pappagalli, non le persone. Invece «il cristianesimo è una Persona che mi ha amato tanto, che desidera e chiede il mio amore. Il cristianesimo è Cristo» (santo Oscar Romero, *Omelia*, 6 novembre 1977). «Lo diciamo tutti insieme? Insieme ai giovani! Il cristianesimo è Cristo. Un'altra volta: il cristianesimo è Cristo. Un'altra volta: è Cristo!». I discepoli-pellegrini, pieni di Spirito Santo, gridano all'unisono come uno slogan, ricordano e mantengono vivo il sogno che ci fa fratelli e che, ha insistito il Papa, siamo chiamati a non lasciar congelare nel cuore del mondo: dovunque ci troveremo. Anche se la vita ci riservasse

delle croci – le croci di tanti cristi che camminano al nostro fianco – ha detto nella *via crucis* del 25 gennaio: «Egli cammina, soffre in tanti volti che soffrono per l'indifferenza soddisfatta e anestetizzata della nostra società, società che consuma e che si consuma, che ignora e si ignora nel dolore dei suoi fratelli». Il tutto non soltanto a dimensione antropologica, ma ecologica, anzi integrale: «La *via crucis* di tuo Figlio si prolunga nel grido di nostra madre

*Una delle osservazioni più incisive del Pontefice alla Gmg è quella secondo cui nessuna differenza può fermare i giovani. È scattata la molla della fraternità che ha avvicinato tanti colori e tanto calore di ogni parte del globo*

terra, che è ferita nelle sue viscere dall'inquinamento dell'atmosfera, dalla sterilità dei suoi campi, dalla sporcizia delle sue acque, e che si vede calpesta dal disprezzo e dal consumo impazzito al di là di ogni ragione. Concretizza di analisi pur nell'ottica cristiana della speranza, com'è successo nella veglia del 26 gennaio, quando giocando con la metafora dell'albero della vita, Francesco ha ricordato che non si tratta di una salvezza appesa «nella nuvola», bensì di un fatto concreto. In questo fatto, brilla Maria, presentata a sorpresa da Francesco come la «*influencer*» di Dio: «La giovane di Nazaret non compariva nelle «reti sociali» dell'epoca, lei non era una *influencer*, però senza volerlo né cercarlo è diventata la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia». Questa *influencer* di Dio, con poche parole ha avuto il coraggio di dire «sì» e di confidare nell'amore, di confidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. Di qui l'invito a una riflessione cristiana profonda: «Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore? Maria non ha comprato un'assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte... Il «sì» e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà».

Finalmente, insomma, si realizza il sogno di un nuovo linguaggio che faccia innamorare di Cristo. Come ha ripetuto Papa Francesco alla casa Hogar del buon samaritano, il 27 gennaio, occorre «sognare il mondo più umano e, perciò, più divino».

A proposito dei maltrattamenti agli alunni  
in una scuola di Ariccia

## L'informazione e i suoi draghi

di DANIELE MENCARELLI

La scuola di Ariccia innalzata e sacrificata all'altare della cronaca per maltrattamenti ai bambini è la scuola dei miei figli. Una maestra del video che ha reso pubbliche le violenze avvenute nel chiuso delle aule, una delle protagoniste di tanta sconnessione, incomprensibile, è la stessa a cui per anni abbiamo affidato vita ed educazione del nostro unico patrimonio, l'unico che conti veramente. Non vivo, né scrivo, per giudicare il prossimo. Per quello esistono le aule dei tribunali, i giudici, i diversi gradi del giudizio degli uomini e del mondo. Per chi è ancorato alla fede, poi, esiste altro orizzonte di pena e pentimento con cui fare i conti. Non scrivo per sentenziare sui protagonisti, scrivo per raccontare il teatro umano che è seguito ai fatti. Un teatro tremendo, tanto più perché aizzato, ricercato scientificamente, da chi arriva nel cuore di una comunità per testimoniare i fatti. Ariccia è un paese come tanti, attraversato dai cambiamenti che hanno mutato il profilo economico e sociale del nostro paese, quindi la convivenza tra vecchi e nuovi italiani, tra culture e religioni diverse, il tutto immerso in questo clima incivile di crisi perenne, di allerta continua. Invece il mio paese, chissà come quanti altri, malgrado la notizia immonda, malgrado i

di VINCENZO BERTOLONE

Un linguaggio che scalda il cuore. Come sempre, sono tanti e ricchi gli stimoli offerti da un viaggio apostolico, come quello di Papa Francesco dal 23 al 28 gennaio per la Gmg. Leggendo a mente fredda i suoi interventi, alcuni svolti con la tecnica della domanda-e-risposta della folla, o con la ripetizione corale di frasi-cardine, salta agli occhi la sua grande capacità di sintonizzarsi non soltanto col linguaggio, ma addirittura col «gergo» giovanile. Un vero scriba, quale il Pontefice è, sa trarre, come un padrone di casa, dal tesoro cristiano cose nuove e cose antiche (*Matteo* 13, 52). A Panamá, da Darién fino a Chiriquí e Bocas del Toro, era davvero condensato in sedicesimo tutto il mondo giovanile mondiale. Anzi, Panamá era ormai il centro del mondo. Il 24 gennaio, nell'incontro con le autorità, riprendendo una frase di Simón Bolívar, «Se il mondo dovesse scegliere la sua capitale, l'istmo di Panamá sarebbe segnalato per questo augusto destino». Papa Francesco ha, del resto, identificato quel Paese geografico come un ponte tra gli oceani e terra naturale di incontri. In tal modo Panamá, il Paese più stretto di tutto il continente americano, è diventato davvero il simbolo della capacità di creare legami e alleanze tra popoli antichi e recenti, tradizionali e moderni, popoli nativi (Bribri, Buglé, Emberá, Kuna, Nasoterbe, Ngäbe e Waunana, ha detto Francesco) e popoli contemporanei. E il Papa – Pietro a Panamá – ha davvero parlato con un linguaggio che sa infiammare il cuore, trascinando a bordo della barca di Pietro anche i più «lontani», (stupenda quella frase rivolta ai 700.000 e ripetuta più volte: «Voi non siete il futuro, voi siete il presente, l'adesso di Dio!»). Per esempio ricordando le parole di Ricardo Miró, il quale, cantando alla patria tanto amata, diceva: «Perché vedendoti, o Patria, si direbbe / che ti ha formato la volontà divina / affinché sotto il sole che ti illumina / si unisse in te l'umanità intera» (*Patria de mis amores*).

Panamá, un *hub* della speranza. Come un dispositivo che crea i vari utenti al server, o come un grande aeroporto da cui transitano numerose rotte, Panamá è diventato, parola di Papa, un *hub* della speranza. In questo senso i giovani che hanno partecipato alla loro 34ª giornata mondiale sono stati grandi. Di una grandezza non materiale, che non si apprezza cioè in termini monetari o consumistici. La grandezza infatti, ha ripetuto il Francesco, non è soltanto possedere la macchina ultimo modello, o comprare l'ultima tecnologia sul mercato. Senza bypassare i grandi perché esistenziali, le parole di Papa Francesco hanno



video della violenza contro i propri figli, ha reagito con civiltà assoluta. Noi genitori, nonostante il dolore, lo schifo ricevuto, abbiamo sospeso l'arma del giudizio. Ci siamo comandati la calma, perché siamo esseri civili, perché occorrono prove, perché si è innocenti sino a prova contraria.

Il dominio sui propri istinti primari, sulla rabbia, l'odio, ha resistito, almeno sino a un certo punto. Almeno sino a quando nella nostra comunità, nel piccolo teatro umano che vi sto raccontando, non sono arrivate le truppe, parcheggiate sui marciapiedi, ovunque, uno sciamano sgraziato, arrogante. Ovunque un microfono, la richiesta di una testimonianza, domande ripetute all'infinito, con una fane di dettagli, di parentele da offrire al pubblico, di chi è contro chi altro, di chi sapeva, chi sospettava. Una smania di conflitti da sciogliere, contro tutti, e tutti.

Di fronte alle immagini della tv, di fronte all'acquario che rimandava i miei compaesani, persone che salutarmente, mi è venuto in mente il Ruanda. Fratelli contro fratelli. Hutu contro Tutsi. La stessa razza, scissa dall'uomo per i suoi interessi, perché quando si divide si comanda meglio. La stessa fede in Cristo. Uno dei lasciti più eclatanti del colonialismo europeo in terra africana. Una quota di morti enormi, uno dei tanti roghi di guerra del Novecento.

Con la stessa volontà, chi è arrivato nel mio paese non ha tenuto conto delle conseguenze, del fatto che la mia comunità sarebbe rimasta inchiodata alla sua storia, che un conflitto, quando si genera, esige di essere pagato, a suon di dolore e rabbia, di lacrime, spesso bambine. Altro che giudizio. L'esercizio più arduo che ci è dato non è sciogliere la pietra, ma farsi servi della realtà, raccontarla senza volerla piegare ai comandamenti esecrabili della comunicazione d'assalto, dove la narrazione dei fatti prevale sui fatti stessi, sino a renderli ininfluenti, tutti tremendamente uguali, perché sempre uguali sono gli approcci e i fini.

Ma il gelo, quello vero, è sceso quando ho moltiplicato il mio paesino per tutti i fatti di cronaca che ci vengono offerti quotidianamente. Quanti draghi costruiti ad arte. Una catena di produzione capace di sfornare migliaia di minuscole guerre, con buona pace di chi poi dovrà combatterle veramente.

Siamo invasi di narrazioni, pensiamo di conoscere tutto, ogni angolo della terra e dell'uomo, semplicemente perché qualcun altro ce lo sta raccontando, ma sempre una è la realtà che possiamo toccare, che ci investe direttamente. Affidiamoci a essa, e al bene che il più delle volte viene omissso, per ragioni di tempo...

